

Assemblea dell'Unione Superiori Maggiori del Lazio

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Camillianum, giovedì 20 febbraio 2020

Carissimi Fratelli,

sono veramente lieto di potermi incontrare oggi con voi. Lo scorso 28 settembre, in occasione dell'Assemblea per la vita consacrata, in avvio di anno pastorale, ho voluto consegnare alle comunità religiose un verbo capace di aiutare a calarsi nella realtà che noi viviamo. È il verbo "discendere" perché «solo scendere nel punto più in basso, come fa l'acqua che non si ferma prima di avere raggiunto quel punto estremo, equivale ad allargare il cuore così da poter accogliere e abbracciare ciascuno».

E questo ritengo che sia l'atteggiamento che dobbiamo assumere per metterci in ascolto del grido della città, come nelle indicazioni per questo anno pastorale diocesano: ascoltare l'altro con il cuore, mettere in moto anche gli occhi, per arrivare a vedere con gli occhi di Dio, capaci di quello sguardo contemplativo che riconosce il mistero nel mondo. Affinare lo sguardo, per essere in grado di un ascolto e di uno stile che ci apre verso l'altro.

E qui subito la domanda: **Cosa ci si aspetta dai religiosi oggi nella Diocesi?**

Mai come in questi ultimi anni il magistero della Chiesa sta parlando della bellezza e della preziosità della vita consacrata, focalizzando l'attenzione sull'azione dello Spirito che rende nuove tutte le cose. L'ultimo documento pubblicato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica in data 6 gennaio 2017 ha per titolo: "*Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti*" e viene a completare la raccolta dei volumi: *Rallegratevi, Scrutate, Contemplate, Annunciate*.

Così la Congregazione ha voluto cercare di ascoltare e capire quali cambiamenti la società chiede alla Vita Consacrata: Siamo davanti a una resistenza che non vuole bere il vino nuovo e non vuole nessun cambiamento? Oppure continuiamo a voler mettere vino nuovo in otri vecchi?

Assumendo i grandi sforzi fatti dalla vita consacrata nel post Concilio per accogliere i cambiamenti, ci si appella ora all'esigenza di un nuovo discernimento, alla luce delle spinte di Papa Francesco per una riforma continua della Chiesa: una Chiesa in esodo, una Chiesa in servizio, una Chiesa presente sul territorio, una Chiesa in prossimità coi poveri. Così per rendere la vita consacrata realmente più "generativa" nel mondo interculturale di oggi. Per viverla in pienezza, lasciando da parte le nostre precomprensioni e le nostre risposte pronte, condividendo la fatica e le gioie del

viaggio, cercando insieme il senso del percorso che siamo chiamati a compiere per avanzare verso Dio.

La Chiesa, nel solco della “*Evangelii gaudium*”, ci invita a riflettere su cosa significa essere consacrati oggi, nella cultura dello scarto, di fronte alle sfide antropologiche e culturali, del nostro tempo. Una prospettiva di vita quanto mai aperta.

Il compito di trasformazione auspicato da tanti, è stato definito con il termine di rifondazione: si parla di un nuovo ciclo da promuovere, che suppone una inevitabile rottura con quello che ci precede. Questa fase di declino, rappresenta quindi sì un momento di dolore, ma è necessaria, soprattutto in un momento di transizione, come quello che sta vivendo oggi la vita religiosa.

Nonostante la crisi, la vita religiosa non finirà mai nella Chiesa, perché la vita religiosa ha questa vocazione alla profezia e la profezia non cesserà mai come dice San Paolo. Nella storia si sono avuti degli alti e bassi nella vita religiosa, dei momenti di grande rilevanza e altri in cui ha vissuto delle fasi di declino. Questo sia a livello generale, che a livello delle diverse Istituzioni, di singoli Organismi e Congregazioni.

Il titolo del documento della Congregazione è il *lògion* di Gesù arrivato a noi attraverso i tre sinottici e che nella versione di Marco suona così: «*Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!*» (Mc 2, 22) (cfr. nn. 1-3).

In questo *lògion* Gesù mette in guardia i suoi discepoli e la primitiva comunità dei cristiani contro la tentazione di voler armonizzare nella propria vita la freschezza e la forza profetica del messaggio di Gesù, particolarmente in relazione con la misericordia (cfr. Mt 9, 16-17), con la vecchia mentalità dominata da una giustizia che non è certamente quella di Gesù (cfr. Gv 8, 1-11).

Questa piccola parabola mette in guardia contro le tendenze farisaiche sorte all'interno della primitiva comunità che rischiavano di snaturare il significato profondo del Vangelo, basato sulla legge della libertà (cfr. Gc 2, 12), sulla verità che ci fa autenticamente liberi (cfr. Gv 8, 32), la nuova giustizia superiore all'antica (cfr. Mt 5, 20ss). Tali tentativi non fanno altro che rovinare vino e otri. Gli otri secchi e rigidi, le strutture antiche, non possono contenere la forza del buon vino (Gv 2, 12) che non è altro che l'annuncio gioioso e frizzante del Vangelo. Il Signore si pone in aperta e critica distanza con le istituzioni dell'antica alleanza e chiede, ai suoi discepoli per primi, di aprirsi alla novità del Vangelo, alla novità che è Gesù stesso.

Questa è la tentazione sempre attuale per la Chiesa e certamente per la vita consacrata. Questa è posta oggi di fronte alle grandi sfide che comporta la fedeltà creativa alla quale ci chiama la Chiesa (cfr. *Vita consecrata* [Vc] 37), di fronte alla vocazione profetica che la caratterizza e la rende significativa nella Chiesa e nel mondo (cfr. Papa Francesco, *Lettera a tutti i consacrati*, II, 2), di fronte alla ricerca

appassionata della conformità con il Signore (cfr. Vc 37), di fronte alle difficoltà che comporta questo «periodo delicato e duro» che stiamo vivendo (cfr. Vc 13) e alla grande sfida di «riprodurre con coraggio la audacia, la santità e la creatività» dei Fondatori (cfr. Vc 37).

E la Chiesa è chiamata a vigilare attentamente per non cedere alla tentazione di strappare «da un vestito nuovo una pezza per rappezzare un vestito vecchio» o di gettare «vino nuovo in otri vecchi» (cfr. Lc 5, 36-37).

Nel contesto della vita consacrata e del documento citato, ben possiamo dire che non è possibile conciliare il vino nuovo dei carismi con strutture obsolete che non soltanto non manifestano la loro freschezza e bellezza, ma che tante volte li fanno “invisibili” o quando meno molto confusi. I carismi richiedono apertura mentale per immaginare modalità di vera *sequela Christi*, profetica e carismatica, se vogliamo che rimangano attuali e la vostra vita di consacrati parli ancora al mondo di oggi.

Il mondo cambia vertiginosamente e per accogliere i cambiamenti, ci si appella all’esigenza di un nuovo discernimento. Ma resta sempre il rischio e la tentazione di una chiusura al nuovo per la conservazione del passato.

La Chiesa ci esorta ad operare rinnovamento di forme di carattere religioso, sociologico e apostolico, ma soprattutto spirituale, perché “*un rinnovamento incapace di toccare e cambiare anche le strutture, oltre che il cuore, non porta ad un cambiamento reale e duraturo... Esso richiede l’apertura mentale ad immaginare modalità di sequela, profetica e carismatica, vissuta in schemi adeguati e, forse, inediti*” (Doc. cit., n. 3). Dobbiamo fare in modo che ogni Istituto possa essere otre nuovo che accoglie vino nuovo, per rivitalizzare il carisma come dono dello Spirito e non come pezzo di archeologia che va solo custodito.

In fondo l’otre a cui si riferisce la parabola è un recipiente di pelli morbide, le quali sono ancora capaci di dilatarsi per favorire il respiro del vino novello in continua ebollizione. Se l’otre fosse, invece, secco e rigido a causa dell’usura del tempo, non avrebbe più l’elasticità necessaria a sopportare la vivace pressione del vino nuovo. Così non potrebbe che spaccarsi, facendo disperdere il contenuto e il contenitore.

E qui mi piace ricordare i tre obiettivi enunciati da Papa Francesco, in apertura dell’anno della vita consacrata: “*Guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza*” (Papa Francesco, Lettera apostolica del 29 novembre 2014).

Nella linea del tempo il cambiamento è un “*kairos*”, evento di salvezza.

Il vino nuovo deve portare ad una gioia accresciuta, ad una speranza radiosa, ad una libertà audace di cambiamento, di scelte e di campi nuovi e inesplorati.

Voi tutti siete chiamati ad esodi diversi per natura e tipologia:

- dal centro alle periferie geografiche, sociali, esistenziali e psicologiche;
- dalle opere alle persone;
- dalla efficienza operativa alla formazione spirituale dei membri.

Esaminiamoci quindi sullo stato degli otri, sullo stile di vita nelle comunità, sulle esigenze della consacrazione, sul modo come siamo presenti nella Chiesa locale dove il Signore ci chiama ad essere suoi testimoni.

È urgente dare risposte inedite e ispirate dalla luce dello Spirito di Dio e dalla Sua novità. *La vita consacrata sta scoprendo il vino nuovo che interpella otri nuovi?*

È un momento di grande responsabilità per ogni Istituto religioso, per collocarci con coerenza e responsabilità nel momento attuale della storia della Chiesa e dell'umanità e per dare ai giovani che verranno non qualcosa che muore, ma un'apertura verso qualcosa di vivo e di vitale, perché il Signore continua a chiamare, nonostante le nostre fragilità nella vita personale e comunitaria.

«**Abitare con il cuore la Città**» è il titolo del documento con il quale ho indicato le linee per il cammino pastorale 2019-2020, sotto la luce della Parola di Dio e le indicazioni date dal nostro Vescovo, Papa Francesco.

Vi esorto a rileggere quel documento dove ho cercato di racchiudere il senso del percorso dei prossimi sette anni, ribadendo necessità di un cammino sinodale. Questo significa un processo in cui si permette a Dio di parlarci, perché sotto l'ispirazione dello Spirito Santo sappiamo progettare e realizzare nuove vie di evangelizzazione, condividendo quanto ognuno ha vissuto in questi anni e cosa sogna per il tempo a venire, chiedendosi cosa conservare, cosa eliminare, cosa cambiare.

Come paradigma biblico il Papa ci ha indicato il libro dell'Esodo. In particolare per questo anno egli ci ha richiamato Esodo 3,1-15: Dio ci invita *a scendere con Lui in mezzo alla città per ascoltare il grido dei suoi abitanti* e per aprire loro cammini di liberazione. Dobbiamo però attivare uno sguardo e un ascolto *contemplativo*. Che significa? Significa cogliere la presenza di Dio nella città, nelle storie di vita delle persone (è il primo compito affidatoci dal Papa) e nella nuova cultura che si produce nella città (è il secondo compito).

Abbiamo anche un testo di riferimento, a cui il Papa ci ha rimandato Evangelii Gaudium 61-75: le sfide dell'inculturazione della fede, in modo particolare le sfide delle culture urbane. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita.

L'obiettivo è: «abitare con il cuore la città».

Per raggiungere tale obiettivo ho sottolineato che c'è un forte bisogno di uno stile nuovo di presenza pastorale, fatta meno di cose da fare e più di ascolto e di relazioni amichevoli e familiari da creare o da coltivare con maggiore attenzione, tempo e disponibilità. Oggi nei nostri quartieri e nei nostri ambienti di vita tanta gente soffre di solitudine, di mancanza di relazione; non trova volti amici con cui condividere la propria vita, soprattutto il grido che si porta dentro.

A voi, fratelli, oggi dico: proviamo ad immettere questo stile in tutto ciò che già facciamo e questo produrrà i suoi frutti. Non siamo un'efficiente macchina organizzativa di servizi religiosi e sociali, siamo prima di tutto una famiglia accogliente, che testimonia il Vangelo con le parole e con le opere. Sappiamo farci prossimi ed ascoltare.

Fedeli ai carismi di ogni istituto, impegnatevi a curare il cammino di fede, spirituale delle vostre comunità. Guardate alla vita concreta della gente (il «grido del mio popolo»), con sguardo “contemplativo”, cioè desideroso e interessato a riconoscere e scoprire la presenza di Dio. Fate alleanza con il territorio umano e geografico nel quale le vostre comunità e ciascuno di noi vive, mettiamo da parte, se ci fossero, rancori e diffidenze e testimoniamo un'autentica passione per la città dell'uomo, per il bene comune, e per Dio che abita in mezzo alle case. A partire da queste relazioni, saremo aiutati a capire meglio quale è il nostro compito evangelizzatore e che cosa il Signore ci chiede.

Come sviluppare l'ascolto all'interno della nostra Chiesa?

Riflettiamo su ciò che viviamo lasciandoci interpellare dalla Parola di Dio. La fatica e la debolezza personale ed ecclesiale che sperimentiamo in questo tempo, illuminate dal Signore, possono aiutarci a diventare poveri ed umili. Favoriamo in ogni comunità il livello dell'ascolto contemplativo del grido, a cui sono chiamate le comunità parrocchiali nei loro territori. Non si tratta di creare un gruppo di specialisti dell'ascolto a cui delegare il compito, ma di convertirci tutti a questo stile nuovo.

I religiosi in modo particolare sono chiamati a vivere la dimensione dell'ascolto nella vita della Diocesi. Tanti fratelli e sorelle chiedono un sacerdote al quale aprire il proprio cuore per essere guidati e sostenuti nel loro cammino di fede. Esorto voi, cari fratelli, ad individuare e ad incoraggiare nelle vostre famiglie religiose, specialmente laddove vi sono affidate comunità parrocchiali, sacerdoti disponibili all'ascolto della confessione e alla direzione spirituale.

Il Signore ci chiede di “scomodarci” perché Lui per primo si è “scomodato” per noi e di avere un po' di coraggiosa ed evangelica follia.

Ascolto contemplativo e ascolto del fratello fa parte integrante imprescindibile del processo dell'evangelizzazione. Infatti, se l'evangelizzazione è quell'annuncio della fede che comunica la buona notizia della benedizione di Dio sulla "tua vita concreta", della salvezza e della misericordia che Gesù è venuto a portare "anche per te", il discepolo-missionario che voglia servire l'azione di Dio cercherà di ascoltare la vita degli altri per saper declinare questo annuncio in modo che parli davvero al cuore dei suoi fratelli. Nel Vangelo ci viene detto che Gesù sapeva bene ciò che c'era nel cuore dei suoi interlocutori: non solo per un dono soprannaturale, ma anche perché egli, fin dall'inizio di ogni incontro e di ogni colloquio, accoglieva e creava spazio dentro di sé per tutte le persone, per le loro vite, per i loro drammi... senza anteporre nulla a questa attenzione totale al volto e alla voce dell'altro. Così siamo chiamati a fare anche noi.

Qui ripeto a voi quanto ho voluto indirizzare ai preti della Diocesi: siate meno degli organizzatori e gestori di immobili, per essere più padri. Quanto bisogno di paternità vera ha la gente! È uno dei segni dei tempi, che ci interpella profondamente.

Impegniamoci ad ascoltare con il cuore le vite degli altri, perché nel cuore agisce lo Spirito. Così, per offrire alle persone un percorso interiore che le aiuti a posare il capo sul petto del Signore.

E vorrei concludere lasciando a voi la parola che Papa Francesco ha voluto consegnare alla Chiesa di Roma nell'omelia al *Te Deum* di Ringraziamento per l'anno trascorso: «*Penso a tante persone coraggiose, credenti e non credenti, che ho incontrato in questi anni e che rappresentano il "cuore pulsante" di Roma. Davvero Dio non ha mai smesso di cambiare la storia e il volto della nostra città attraverso il popolo dei piccoli e dei poveri che la abitano: Egli sceglie loro, li ispira, li motiva all'azione, li rende solidali, li spinge ad attivare reti, a creare legami virtuosi, a costruire ponti e non muri. È proprio attraverso questi mille rivoli dell'acqua viva dello Spirito che la Parola di Dio feconda la città e da sterile la rende "madre gioiosa di figli"* (Sal 113,9).

E il Signore cosa chiede alla Chiesa di Roma? Ci affida la sua Parola e ci spinge a buttarci nella mischia, a coinvolgerci nell'incontro e nella relazione con gli abitanti della città perché "il suo messaggio corra veloce". Siamo chiamati a incontrare gli altri e metterci in ascolto della loro esistenza, del loro grido di aiuto. L'ascolto è già un atto d'amore! Avere tempo per gli altri, dialogare, riconoscere con uno sguardo contemplativo la presenza e l'azione di Dio nelle loro esistenze, testimoniare con i fatti più che con le parole la vita nuova del Vangelo, è davvero un servizio d'amore che cambia la realtà. Così facendo, infatti, nella città e anche nella Chiesa circola aria nuova, voglia di rimettersi in cammino, di superare le vecchie logiche di contrapposizione e gli steccati, per collaborare insieme, edificando una città più giusta e fraterna.

Non dobbiamo aver paura o sentirci inadeguati per una missione così importante. Ricordiamolo: Dio non ci sceglie a motivo della nostra “bravura”, ma proprio perché siamo e ci sentiamo piccoli».

Grazie e buon cammino!